

# L'arte come piacere di sentirsi a casa

di Cristina T. Chiochia

Con la mostra **L'Ode al Piatto** (30 novembre – 24 dicembre 2022), lo storico Studio Bolzani di Milano, gioiello di Angelo Bolzani che quest'anno celebra il proprio centenario dalla fondazione con una serie di iniziative nel passaggio pedonale di Via Durini (la Galleria Strasburgo, proprio dietro a San Babila), ha offerto durante il periodo di Natale al suo pubblico, un concetto di arte come piacere, in questo caso quello di sentirsi a casa.

E lo ha fatto con una mostra su un oggetto apparentemente semplice: il piatto, appunto, presente in tutte le case.

Una mostra di piatti che, come recita il comunicato stampa sono *“realizzati dai più conosciuti e rinomati artisti del '900. Le ceramiche presentate, saranno più di quaranta. I campi di grano di Mario Schifano, i cavalli di Aligi Sassu, le ricche composizioni di Michele Cascella, i volti aggraziati di Ernesto Treccani, le geometrie di Arnaldo Pomodoro, i doppi profili di Remo Brindisi, i paesaggi di Carlo Mattioli, le figure cubiste di Ibrahim Kodra, sono solo alcune delle firme storicizzate che saranno esposte in mostra”*. Durante il periodo natalizio insomma, la galleria ha offerto uno sguardo inedito sul “food” visto però non dando importanza al contenuto dei piatti, ma i piatti stessi. Perché, in fondo, l'uomo è ciò che mangia. Perché non riflettere sull'uomo attraverso le emozioni che suscitano dei piatti proprio in questo periodo di festa? Inoltre tutti d'Autore.

Un viaggio, quello nel secondo piano della galleria dove erano presenti anche molti altri capolavori volutamente in ordine scomposto ma in continuo dialogo con le pareti, dove l'alimentazione del cibo fisico è connessa all'evocazione della vita emotiva del piatto dipinto e che assume un significato estetico di arte, ma di esplicito richiamo alla “conditio sine qua non ” dove le opere evocano la sensibilità degli artisti.

L'uomo è ciò che mangia. Ed ecco come una sorta di ritratti,

i piatti dipinti come prospettive dell'anima nei diversi aspetti psicologici come quello di Bruno Cassinari che in una ceramica policroma ("prova d'autore"), oppure quello di Franco Gentilini con il suo "Volto femminile. Piatto che può essere anche in dialogo con quello che può contenere, come aspetto fisiologico, come quello di Saverio Terruso (Pezzo unico) dove la rappresentazione di un piatto di pesci diventa moto accelerato sulla superficie dei colori.

Un viaggio nella "affettività" di un piatto tra abbuffate e trasgressioni umane, ma anche nell'intimità affettiva, religiosa e culturale della società che esprime, come quello di Salvatore Fiume con un nudo di donna ammiccante, o da contro, quello profondamente spirituale di Franco Rognoni.

Concludendo la mostra ha offerto un modo inedito per allontanarsi dalla percezione del piacere fisico del cibo (che un piatto ovviamente può contenere), per immergersi in quello del proprio mondo interiore. Un ascolto di sé intenso, che avviene attraverso l'arte dove il concetto di "appetito", permette agli artisti in mostra di dialogare tra di loro, quasi alla ricerca di un linguaggio nuovo per merito della superficie della ceramica del piatto.

Una mostra che è un'ode al bisogno d'amore, alla ricerca del proprio anestetico naturale, l'arte. Proprio perché grazie all'arte, avviene spesso il miracolo: eliminare la sofferenza e la profonda insoddisfazione di vivere questi tempi tanto difficili e confusi.

Una scorciatoia? Forse. Ma la bella mostra "Ode al Piatto" nutre di bellezza estetica in concetto di desiderio e di piacere associato al cibo e lo pone in relazione al piatto, ovvero ciò che da sempre lo contiene, lo accoglie per essere poi gustato. Piatti artistici che sono veri capolavori in ceramica di grandi autori italiani che dipingono sulla superficie del piatto, che diventa accogliente non solo di colori ma anche di arte, in totale equilibrio espressivo, ed in continuo dialogo tra di loro. Arte come piacere. Quello di sentirsi accolti ed "a casa".

